



A Comune di Carrara

Settore Servizi Ambientali/Marmo

U.O. Concessioni e gestione patrimonio/VIA  
e procedimenti ambientali in materia di cave

p.c. Parco Regionale delle Alpi Apuane

**Oggetto:** Società Alba Ventura srl "Piano di coltivazione cava n. 133 "Tacca" in coordinamento con piano di coltivazione cava n. 136 Ortensia – PABE scheda 15 Bacino di Colonnata - Carrara. Verifica di Assoggettabilità a VIA ex art. 19 del D.Lgs. 152/06 e art. 48 L.R. 10/2010 e Valutazione di incidenza ex art. 88 della LRT 30/2015. Parere obbligatorio ex art. 73 quater della LRT 10/2010.

Rif: risposta alla nota del Comune di Carrara, Settore Servizi Ambientali/Marmo prot. n. 454256 del 23/11/2021

Si richiama, di seguito, la principale normativa del Settore scrivente:

- il D.lgs. n. 152/06 ;
- il DPR 357/97;
- la L.R 30/15;
- le Dir.C.E. nn. 43/92 e 147/09;
- le DGR n. 644/2004 e n. 454/2008;
- la DGR n. 1223/2015 ;

La richiesta di parere obbligatorio vincolante per la Valutazione di Incidenza è relativa al procedimento di verifica di assoggettabilità a VIA del "Piano di coltivazione cava n. 133 Tacca" PABE Scheda 15 – Bacino di Colonnata", comprensiva di Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 88 della L.R.T. 30/2015.

La Cava n. 133 "Tacca" è ubicata in località Canaloni nel Bacino Industriale n°3 Miseglia e Bacino Estrattivo PIT/PPR n.15 Carrara e Massa – Comune di Carrara, Provincia di Massa Carrara, Regione Toscana sul versante sud-occidentale delle Alpi Apuane, ricompreso tra i Fossi della Campanella, dei Maggi e del Canalone nella parte inferiore del crinale occidentale del M. Maggiore. Il perimetro dell'area in disponibilità di circa 195'000mq si colloca ad una q. compresa tra 697.0-1030.0 m s.l.m.

Il sito estrattivo occupa la parte centrale dei Canaloni ed è ricompreso tra una serie di impluvi, per lo più in secca e con portata apprezzabile solo a seguito di eventi meteorici significativi, che alimentano il Carrione di Colonnata. Uno di questi impluvi è rappresentato dal Fosso del Canalone limitrofo alla ZPS "Praterie primarie e secondarie delle Alpi Apuane",

Dall'esame della documentazione si rileva che:

la Cava si trova in esercizio senza interruzione di continuità da decenni ed è autorizzata alla coltivazione ai sensi della Det. Dir. n. 101 del 29.09.2015, avente scadenza il 31.10.2021. Lo scopo del nuovo piano di coltivazione (2021-2023) è la prosecuzione dell'attività estrattiva della Cava n.133 "Tacca" in coordinamento con la Cava n.136 "Ortensia" secondo le indicazioni contenute all'interno della disciplina di piano e della scheda di sito estrattivo del PABE n.15 – Comune di Carrara (MS).

Il progetto prevede:

- la coltivazione del **cantiere inferiore** a cielo aperto arretrando verso Nord i gradoni di q. 879.1, 865.6, 857.6, 854.1, 848.1m s.l.m. e realizzando nuovi ribassi a q.841.1, 836.1 e 831.1m s.l.m.;
- la coltivazione del **cantiere nero** ampliando il gradone di q. 825.3m s.l.m. in direzione SW e NE e ribassandolo fino a q. 821.2m e 816.0m s.l.m.
- la coltivazione del **cantiere superiore** a cielo aperto riducendo ed arretrando verso nord gli esistenti piazzali di q. 942.10 e 939.10m s.l.m, aprendone di nuovi a q. 936.10 e 930.10m s.l.m., così da ridurre di 12m

l'altezza dell'attuale fronte che separa il Cantiere Superiore dall'Inferiore.

In questo modo oltre alle dovute attività di bonifica/messa in sicurezza del sito da svolgere nel Cantiere Superiore, si provvederà all'estrazione dei livelli di marmo all'interno del perimetro precedentemente autorizzato nel Cantiere Inferiore e nel Cantiere Marmo Nero.

L'intervento pertanto permetterà di:

- proseguire in coordinamento con la cava n. 136 la coltivazione di un giacimento produttivo caratterizzato da varietà merceologiche dall'elevato pregio commerciale andando a sfruttare i livelli produttivi all'interno degli attuali cantieri inferiore e nero;
- proseguire l'attività di bonifica/messa in sicurezza in regime di coordinamento con la cava Ortensia del Cantiere Superiore;
- proseguire nella rimozione di importanti quantitativi di materiale detritico derivante dalle pregresse attività di bonifica della tecchia e depositato all'interno dell'impluvio della Fossa dei Maggi con importanti ricadute ambientali e paesaggistiche.

Il piano di coltivazione ha una durata di 26 mesi, in ottemperanza al PABE, e prevede l'estrazione in due fasi di lavoro di circa 128.766.3 mc di cui:

- 111.126.3 mc di quantità sostenibile valore inferiore al volume previsionale da PABE Scheda n.15: Bacini di Carrara;
- 17.640.0 mc per lavori di messa in sicurezza per situazioni previste dal piano di coltivazione ai sensi dell'Art.13 Comma 9 della Disciplina del PRC .

Si sottolinea che il volume escavabile annuo per la cava n. 133 ammonta a circa 59.430 mc, dunque inferiore al valore limite dei 60.000 mc annui che implicherebbe l'attivazione del procedimento di VIA come prescritto nella L.R. 35/15.

Tutte le fasi progettuali, comprensiva l'attuale, avvengono ed avverranno in modalità operative coordinate con la limitrofa cava n. 133 Ortensia

Nel contempo si prevede l'asportazione di materiale detritico per circa 331.584 mc di cui:

- circa 120.334 mc da aree definite a pericolosità geomorfologica molto elevata o elevata.
- circa 211.250 mc da aree soprastanti le aree a pericolosità geomorfologica elevata o molto elevata e per il quale la rimozione del materiale sottostante provocherebbe l'insorgere di fenomeni di instabilità risolvibili solo con la preventiva messa in sicurezza dello stesso.

Nel "Piano di gestione dei Ravaneti, analisi di stabilità, progetto di compensazione idraulica" si riporta che le discariche presenti all'interno dell'area in disponibilità della Cava n.133 Tacca sono stati realizzati nel corso delle pregresse attività di coltivazione, quando ai sensi del Comma b) dell'Art.6 del Regolamento per la Concessione degli Agri Marmiferi Comunali di Carrara (DCC n.88/94 e DCRT n.115/95), ove *"la zona di naturale compluvio denominata "fossa" può essere usata dalle cave frontiste come discarica di detriti di marmo e come zona di transito nei limiti e con le modalità previste dalla concessione e dai piani di coltivazione approvati. La sua manutenzione e la sua sicurezza fanno carico agli utenti."*

A tal riguardo si sottolinea che il grande ravaneto che occupa il "Canalone" o "Fossa dei Maggi" è il risultato della varata di bonifica della tecchia avvenuta all'inizio dell'anno 2000 a seguito di provvedimento di messa in sicurezza da parte dell'AUSL n.1 di Carrara.

Per quanto riguarda il Ravaneto dei Canaloni, l'evoluzione della coltivazione prevista dal progetto porterà allo scoprimento dei vecchi gradoni e piazzali di cava, rimuovendo il materiale incoerente ivi depositato, mentre verso l'impluvio si procederà ad alleggerire la parte sommitale del conoide detritico con tutto quello che ne consegue in termini di incremento del grado di stabilità.

La rimozione del materiale incoerente di per sé rappresenta un intervento di compensazione idraulica, poiché la rimozione di materiale detritico genera un sicuro aumento dei vuoti occupabili dall'acqua nel corso del deflusso idraulico, limitando il deflusso superficiale ed incrementandone lo scorrimento profondo. E' altresì vero che all'interno dei corpi detritici non sussistono continuità areali dei livelli impermeabili per la caoticità del versamento e pertanto si può ritenere che la percentuale di vuoti stimata possa essere più che cautelativa visto che all'interno dell'impluvio del Fosso dei Maggi, e più in generale dell'area in disponibilità, non sono state riscontrate falde freatiche in uscita dai corpi detritici.

Nella cava, come d'altra parte in quasi tutte quelle del comprensorio apuano, il ciclo di produzione, finalizzato alla realizzazione di blocchi, è interamente meccanizzato ed esclude l'impiego di esplosivo.

Il nuovo piano di coltivazione, ai sensi dell'Art.31 Comma 1 non prevede la formazione di nuove discariche di cava (ravaneti), ma esclusivamente zone di stoccaggio temporaneo del materiale derivato da taglio al fine di mantenere lo spazio sufficiente a garantire la sicurezza e la logistica all'interno dei cantieri attivi.

Negli elaborati grafici vengono indicate le aree di stoccaggio giornaliero e gestione dei derivati scelte per ciascun cantiere attivo, è chiaro che in funzione dell'avanzamento dell'attività estrattiva e delle specifiche condizioni logistiche le aree di temporaneo stoccaggio potranno essere realizzate anche in prossimità delle aree di taglio ove è stato prodotto il materiale. Tutte queste zone saranno ubicate all'interno di piazzali ove l'acqua meteorica viene gestita secondo le modalità previste dal Piano di Gestione delle acque interne in modo da contenere eventuali dilavamenti dei depositi ed avranno capienza tale da contenere le AMPP ricadenti più una percentuale da attribuire al potenziale trasporto solido.

Nello Studio di incidenza in merito al quadro conoscitivo si riporta che i sopralluoghi più recenti sono stati effettuati a marzo 2021 ma l'area è stata indagata più volte sia per il progetto in esame (dal 2010), sia per interventi in aree estrattive limitrofe. Le uniche specie indagate per la ZSC Monte Sagro elencate nell'allegato II della direttiva 92/43/CEE sono *Aquilegia bertolonii* e *Athamanta cortiana*, entrambi non presenti nell'area indagata del Bacino né segnalate in area vasta. Per la ZPS non ci sono specie vegetali segnalate. E' riportata una tabella in cui si elencano le specie di cui risultano segnalazioni nel database Geoscopio della Regione Toscana per l'area vasta di Bacino ed una seconda tabella che riporta le specie effettivamente osservate nell'indagine di campo

La valutazione del popolamento animale è stata eseguita valutando *in primis* le segnalazioni esistenti sulle specie di interesse conservazionistico specificate negli allegati comunitari delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" e su quelle delle Liste Rosse Nazionali e Regionali.

L'indagine di campo, è stata eseguita a seconda della specie e della sua biologia e tenendo conto del comportamento e della fenologia: dato che la valutazione di un piano presenta limiti nella mancanza di dettaglio rispetto ad un progetto, si propone, come specificato nel paragrafo dedicato misure di controllo, mitigazione e compensazione, ulteriori verifiche sul campo da effettuare *ante-operam* durante il periodo primaverile ed estivo, allo scopo di completare il quadro faunistico locale. Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario individuati sulla base della cartografia degli habitat, sono stati individuati: 6210\* "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (\*stupenda fioritura di orchidee)", 8130 "Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili", 8120 "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)", 4030 "Lande secche europee", 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica".

In merito agli **impatti** previsti in relazione agli interventi per la realizzazione del progetto nello Studio di Incidenza si riporta quanto segue :

- **impatti sull'aria**: l'attività di escavazione si svolgerà a cielo aperto. Gli impatti potenziali derivano dal sollevamento di polveri e dal rumore connessi alle azioni di progetto: la movimentazione dei mezzi per lo stoccaggio e la rimozione del detrito e dei blocchi, il trasporto dei materiali di scarto e dei blocchi finiti all'esterno dell'area.

- **impatto acustico**: per ciò che attiene la variazione del clima acustico, nella Valutazione Previsionale si rileva che: *Visti i livelli di rumore ambientale ottenuti durante il pieno funzionamento della cava e l'importante distanza tra la cava e il nucleo abitato di Colonnata (1500 metri circa in linea d'aria) emerge che i livelli emessi dalle attività sono tali da rispettare i limiti amministrativi di zona.*

- **impatti su suolo e sottosuolo**: l'intervento progettuale non produrrà un aggravio dell'erosione e dell'instabilità geomorfologica, ma anzi si avranno miglioramenti connessi a:

- gestione delle acque meteoriche mediante impianti di canalizzazione, sedimentazione, decantazione e depurazione
- pratica mineraria permetterà di intervenire mediante disaggi, consolidamenti o verifiche dedicati nel corso dell'avanzamento della coltivazione andando a risolvere le problematiche geomorfologiche alla loro emersione;
- allontanamento del materiale estratto in tutte le frazioni granulometriche (materiale da taglio e derivato) che impedirà l'alimentazione delle discariche detritiche (ravaneti) e pertanto di modificarne le attuali condizioni morfologiche e di stabilità;
- asportazione dei ravaneti, mirata al fine di adeguare la viabilità di arroccamento al raggiungimento in sicurezza dei cantieri attivi, ed all'intrinseco miglioramento paesaggistico/ambientale, permetterà un incremento delle condizioni di stabilità (riduzione delle altezze e delle volumetrie) e pertanto di ridurre la pericolosità geomorfologica.

Dal punto di vista idrogeologico inoltre non sussiste la possibilità di interferenza con i sistemi carsici ipogei, neppure a livello potenziale, per l'adozione di un idoneo piano di gestione delle acque di lavorazione e delle acque meteoriche dilavanti. Attualmente l'area servizi è pre-esistente all'interno dei Siti Natura 2000, ZSC

“Monte Sagro” e ZPS “Praterie primarie e secondarie delle Apuane”: per ragioni logistico/organizzative l’area servizi/impianti sarà collocata nei pressi della viabilità di accesso di q.825.0 m s.l.m. all’interno del Cantiere Nero, ed esternamente ai Siti Natura 2000 e totalmente in area D3. L’area impianti attualmente utilizzata sarà dismessa.

- impatti sulla risorsa idrica: l’area in disponibilità interferisce indirettamente con un corpo idrico superficiale (Torrente Carrione di Monte), e direttamente con il corpo idrico sotterraneo carbonatico metamorfico: si segnala a tal proposito che il progetto prevede la gestione delle acque di lavorazione e delle acque meteoriche dilavanti interne al sito ai sensi del DPGR 46/R 2008 come illustrato nella relazione dedicata. Per le acque di raffreddamento si prevede di realizzare un ciclo chiuso di raccolta, depurazione ed immagazzinamento senza dispersione all’esterno.

Il piano di coltivazione non interferisce né con il reticolo idrografico regionale, corrispondente nell’area alla Fossa dei Maggi, né con l’eventuale fascia di rispetto ai sensi dell’Art.3 L.R. 41/18, ma esclusivamente con casi particolari all’interno del perimetro estrattivo per i quali sono già stati eseguiti opportuni approfondimenti che ne evidenziano l’assenza di portate idriche perenni e la presenza di una gestione mirata alla sedimentazione/laminazione delle acque meteoriche dilavanti impedendo di fatto il trasporto solido e la laminazione dell’onda di piena verso i recettori.

impatti su flora e vegetazione: non sono previsti interventi su aree vergini, pertanto non verranno effettuate azioni di disboscamento. Tutti gli interventi si realizzano su aree già in coltivazione. Sono previsti quindi unicamente impatti di tipo indiretto su aree rocciose con vegetazione scarsa su cui potrebbero essere presenti specie casmofile, in vicinanza dell’area di intervento. Gli impatti indiretti potrebbero derivare dal deposito sulla superficie fogliare del particolato derivante dall’attività di coltivazione e trasporto del materiale lungo le vie di arroccamento, che produrrebbe un’alterazione dell’attività fotosintetica delle specie vegetali nelle zone limitrofe a quella di progetto, dove sono presenti i siti Natura 2000.

impatti sulla fauna: le azioni impattanti sono di tipo indiretto legate al rumore prodotto e derivante dalle azioni di movimentazione dei mezzi per l’escavazione, lo stoccaggio e la rimozione del detrito e dei blocchi, il trasporto del materiale all’esterno dell’area, anche sulle specie animali di pregio segnalate per i Siti. Si ritiene comunque nulla la probabilità di perdita diretta di esemplari in quanto le presenze risultano già condizionate dalle attività presenti da tempo.

Si considerano lievi alterazioni ambientali come l’occupazione di suolo da materiali di scarto e blocchi, anche se tale azione avrà carattere unicamente temporaneo. Potrebbe realizzarsi l’allontanamento e la scomparsa di specie, anche solo in relazione ai trasporti ed allo stoccaggio dei materiali: il rumore in fase di preparazione e quindi di coltivazione rappresenta sicuramente uno dei maggiori fattori di impatto per le specie animali, particolarmente per l’avifauna, che potenzialmente potrebbe contare *in loco* specie di pregio, e la fauna terricola. Tuttavia, sicuramente, l’attività pregressa è risultata già fino ad oggi condizionante per le presenze animali nella zona in esame.

impatti sugli ecosistemi: tra i fattori i più diffusi che possono provocare impatti si annoverano le alterazioni delle concentrazioni di nutrienti, l’immissione di idrocarburi ed i cambiamenti di pH che provocano una grave contaminazione da metalli pesanti. L’accidentale sversamento di inquinanti chimici (oli, idrocarburi) derivante dall’uso delle macchine potrebbe comportare un’alterazione più marcata a carico del suolo o di sistemi limitrofi. Non si ritiene comunque che il progetto possa produrre modificazioni a carico degli habitat presenti nei Siti Natura 2000 esaminati, in termini di riduzione di biodiversità, alterazione delle dinamiche relazionali che determinano la struttura e le funzioni del Sito, riduzione della popolazione delle specie chiave e modificazione dell’equilibrio tra le specie principali che rappresentano gli indicatori delle condizioni favorevoli del Sito stesso. Lo spostamento dell’area servizi esternamente ai Siti Natura 2000, rappresenta un intervento migliorativo in relazione alla potenziale incidenza sui Siti stessi.

In merito alle incidenze dirette sui siti natura 2000 si riporta che solo l’area dei servizi è collocata all’interno dei siti natura 2000 pertanto le potenziali interferenze con gli habitat interni ai siti e con le specie vegetali ed animali di interesse comunitario sono di tipo indiretto, in quanto non è previsto alcun intervento a cielo aperto su aree vergini internamente ai siti in esame. Riguardo all’area servizi si riporta che, sulla base dell’Ortofoto anno 2019, l’area attuale risulta delimitata da aree boscate (afferenti all’ostrieto apuano) ma completamente priva di vegetazione. L’area impianti attuale sarà dismessa e collocata nei pressi della viabilità di accesso all’interno del Cantiere Nero, esternamente ai siti natura 2000.

Nello studio viene pertanto valutato l’impatto indiretto sulle specie di interesse comunitario e sugli habitat presenti in area vasta derivante dall’attività di coltivazione esternamente ai siti e dall’attività di spostamento dell’area servizi all’esterno dei siti.

In merito allo spostamento dell’area di servizi si riporta che si avranno impatti indiretti a breve termine sugli habitat in prossimità 8210, 8130, 8120, 6210 \* (impatto lieve) e 4030 (impatto medio) e sulle popolazioni animali censite nell’habitat, visto le caratteristiche dell’intervento e la sua durata limitata.

D'altro canto il suo spostamento esternamente ai siti natura 2000 renderà nuovamente disponibili nuove aree per la colonizzazione all'interno di siti.

Viene fornita una check-list sull'integrità dei Siti da "Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva Habitat 92/43/CEE e vengono analizzati gli impatti cumulativi con altri piani o progetti. Attualmente all'interno del sottobacino dei Canaloni sono attive, oltre alla cava n. 133 Tacca Ruggetta, e la cava n. 136 Ortensia, la cava n. 132 Pirenea, la cava n. 128 Seccagna e la cava n. 127 Buca del Fagiano, la cava n. 131 Campanella. Resta inattiva la cava n. 141 Fosso Cobiato.

L'analisi conclude affermando che per la tipologia dei progetti proposti e per la localizzazione degli interventi non si ritiene che possono prodursi effetti cumulativi significativi rispetto a quelli attualmente in atto e già valutati nel PABE approvato: il numero dei viaggi per i trasporti resta invariato, restando invariato il quantitativo del materiale estraibile, secondo quanto stabilito dal PRC vigente.

In merito agli effetti cumulativi, la ditta intende mettere in atto specifiche misure di prevenzione, mitigazione e controllo al fine di limitare gli effetti all'interno dei singoli cantieri e quindi anche a livello cumulativo.

Lo Studio conclude affermando che: *non essendo previsto alcuni intervento in area vergine, sia all'interno che all'esterno dei Siti Natura 2000 e quindi nessuna modifica degli habitat presenti all'interno dei siti interessati, non si ritiene significativo l'impatto diretto sugli stessi dovuto all'esercizio dell'attività estrattiva secondo le modalità fino ad oggi attuate.*

Lo spostamento dell'area impianti non costituisce un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi di conservazione sito-specifici; gli impatti indiretti per rumore e polvere sono giustificati dal notevole miglioramento ambientale derivante dalla delocalizzazione delle strutture esternamente all'area di Parco e dei Siti Natura 2000. La stessa considerazione vale in riferimento alla rimozione del detrito prevista dal progetto che renderà nuovamente disponibili aree di insediamento per specie vegetali ed animali.

Per quanto concerne la verifica di cui all'art. 88 della L.R. 30/2015, si fa presente che l'area estrattiva risulta limitrofa ai siti della Rete Natura ZPS IT120015 "Praterie primarie e secondarie delle Alpi Apuane" e alla ZSC IT5110006 Monte Sagro; in alcuni punti (vedi particella 32 del foglio 28 ) è separata dagli stessi, unicamente dal Fosso Canalone, utilizzato come discarica.

L'area di progetto non rientra nel perimetro dei siti Natura 2000 mentre l'area servizi esistente, realizzata prima dell'istituzione dei siti Natura 2000, si trova all'interno degli stessi, tra due superfici boscate. Di conseguenza la sua realizzazione ha comportato interventi progressivi di disboscamento e perdita di suolo.

La sua presenza determina una serie di incidenze sui siti Natura 2000 interessati, legate, oltre che alla perdita di suolo, alla movimentazione di mezzi e persone, con emissioni acustiche, sollevamento di polveri, immissione di idrocarburi, perdite accidentali di inquinanti chimici (oli, idrocarburi), fabbisogni idrici, produzione dei rifiuti. A livello di habitat e specie, la presenza dell'area di servizio comporta interferenze sulle condizioni ecologiche naturali o antropiche che permettono la presenza delle specie e degli habitat, sulle dinamiche evolutive delle popolazioni animali e delle comunità vegetali, riduzione dell'area di habitat e perdita di specie, frammentazione, perturbazione di specie fondamentali animali e vegetali e modifiche della biodiversità.

Dall'analisi della documentazione relativa allo Studio di incidenza si rileva quanto segue:

- il quadro conoscitivo degli habitat e delle specie faunistiche e floristiche presenti, viene restituito principalmente attraverso quanto è desumibile dai formulari standard, geoscopio e dalla consultazione del sito <http://eunis.eea.europa.eu>, anche se si riporta che l'area è stata indagata nel corso degli anni ed in particolare nel marzo 2021 non vengono riportati i risultati dei rilievi specialistici effettuati.
- non è presente un piano di monitoraggio degli habitat e specie di interesse conservazionistico
- in relazione allo spostamento dell'area servizi e impianti non sono state fornite informazioni specifiche in relazione alle attività connesse alla sua dismissione, valutando comunque che tali interventi garantiscono l'eliminazione di un fattore di impatto potenzialmente elevato
- non sembra presente un piano di ripristino e recupero ambientale, in particolare in merito alla presenza dell'area impianti e servizi ed al suo spostamento esternamente ai siti previsto nelle fasi iniziali del progetto

Con riferimento all'individuazione di eventuali effetti negativi determinati dal progetto sulla coerenza rispetto alla rete ecologica, ai fini dell'art. 75 della L.R. 30/2015, si riscontra che l'area estrattiva ricade all'interno di "ecosistemi rupestri e calanchivi", in particolare *ambienti rocciosi e calanchivi*, limitrofa ad un' "area critica per processi di artificializzazione" e nella parte prossima alla ZPS ad un *corridoio fluviale* rappresentato dal Fosso del Canalone. Nella parte ricadente nella ZPS, prossima all'area estrattiva, sono presenti elementi strutturali rappresentati da *nodo degli agroecosistemi* e da *nodo forestale primario*

La presenza di attività estrattive e minerarie costituisce la principale criticità per gli ecosistemi rupestri. Tale criticità risulta particolarmente significativa per gli habitat delle pareti rocciose e degli ambienti detritici caratteristici, o endemici, delle Alpi Apuane, in cui si concentra una intensa attività estrattiva marmifera caratterizzata da notevoli elementi di criticità sulle emergenze ecosistemiche, paesaggistiche e sugli ambienti carsici epigei e ipogei. A tale pressione è spesso associata anche la presenza di discariche di cava in grado di alterare vaste superfici nelle aree circostanti i siti estrattivi.

## CONCLUSIONI

In base alle caratteristiche del progetto ed alle basi conoscitive ad oggi disponibili, nonché delle misure di prevenzione e controllo contenute nello Studio di Incidenza, si esprime, ai sensi del comma 2, art. 73 quater della legge regionale n. 10/2010, parere obbligatorio favorevole ai fini del rilascio della pronuncia di valutazione di incidenza in relazione ai siti ZPS IT120015 “Praterie primarie e secondarie delle Alpi Apuane” e alla ZSC IT5110006 Monte Sagro per il piano di coltivazione della cava n. 133 “Tacca” ricompresa nel PABE scheda 15, con le prescrizioni di seguito indicate, oltre all’applicazione delle misure di prevenzione, mitigazione e controllo previste nello Studio di Incidenza (cap.10) :

- predisposizione del piano di monitoraggio di habitat e specie presenti nei siti Natura 2000, anche in relazione alle informazioni acquisite attraverso caratterizzazioni, censimenti e rilievi specialistici in campo effettuati nel corso degli ultimi anni ed in particolare a marzo 2021, nonché delle ulteriori verifiche sul campo che si prevede di effettuare *ante-operam* durante il periodo primaverile ed estivo ( soprattutto allo scopo di completare il quadro faunistico locale), con l’individuazione di stazioni di monitoraggio anche all’interno dei suddetti siti;
- gli interventi necessari per lo spostamento dell’area servizi e impianti, al di fuori dei siti Natura 2000, dovranno prevedere la dismissione completa e la demolizione delle strutture esistenti da effettuare con modalità e tempistiche tali da non comportare impatti su specie e habitat potenzialmente interessati e, una volta conclusi, dovranno essere previsti interventi in grado di favorire la rinaturalizzazione dell’area, prevedendo analisi di campo per verificarne l’evoluzione.
- in merito al piano di ripristino e recupero ambientale, lo stesso dovrà comprendere anche interventi di rinaturalizzazione e rinverdimento, ai fini dell’incremento della biodiversità.

IL DIRIGENTE  
Settore “Tutela della natura e del mare”  
Ing. Gilda Ruberti